

**Durante l'incontro con il Comitato dei servizi il capo dello Stato difende Gladio
Insulti al senatore della Sinistra indipendente per le sue posizioni sulla guerra del Golfo**

**Attacchi ai commissari del Pds assenti e un pezzo del muro di Berlino in «regalo»
Scuse al Msi per aver definito «fascista» la strage di Bologna: «Mi depistarono»**

«Diamo una medaglia ai gladiatori»

Cossiga si scatena: «Onorato, traditore della patria»

Cossiga ormai senza freni. Tra invettive, allusioni e minacce l'audizione su Gladio e dintorni si trasforma in un nuovo show del capo dello Stato che propone onorificenze per i membri dell'organizzazione segreta («Ma era opportuno scioglierla?»), attacca i commissari del Pds e chiede scusa al Msi per aver definito «fascista» la strage di Bologna. Il presidente conosceva Gelli, «come altre 3-4 mila persone».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prima sfilata vorrebbe essere spontanea, frutto di sorpresa. Appena i membri del Comitato parlamentare per i servizi segreti - che intende ascoltarlo su Gladio e dintorni - si sistemano nelle poltroncine loro riservate nel Salone degli Arazzi lilla, Cossiga fa mostra di sorprendersi dell'assenza di Aldo Tortorella e Ferdinando Imposimato, che non avevano accettato una procedura che impediva il contraddittorio. Nel precisare più tardi che la sua deplorazione non investe anche il Pds, il presidente della Repubblica è liquidatorio con Tortorella: il suo atteggiamento va «comunicato». Quanto a Imposimato, «con lui me la ve-

ventivamente calcolata. Tanto che per i tre commissari della sinistra di opposizione, e solo per loro, era già pronto un «regalo» del capo dello Stato: un pezzo, grosso quanto un paio di pacchetti di sigarette, del muro di Berlino avvolto in carta blu chiusa da un bel nastro rosso. Messaggio inequivoco: i muri crollano ma voi siete sempre gli stessi. Non sarà l'unica allusione e neppure la più pesante.

È iniziato poi il soliloquio su Gladio: Cossiga non concepisce neppure che il Comitato possa distinguere tra le sue attuali funzioni e quelle passate, di uomo di governo. Ma questo non gli impedisce di fornire al Comitato una relazione amplissima, ricca - a parere di tutti coloro che lo hanno ascoltato - di particolari interessanti e anche inediti, rivelatrice di un patrimonio notevole di conoscenze. Dei dettagli si sa poco comunque, coperti come sono dal segreto cui per legge il Comitato è vincolato. Ma il grosso si è conosciuto subito. A cominciare dal punto di partenza: un'orgogliosa rivendicazione degli atti amministrativi con cui più di vent'anni addietro, da sottosegretario alla Difesa,

richiamò in servizio gruppi di «gladiatori».

Da qui a confermare decisamente la sua ben nota opinione circa «opportunità, necessità e legittimità» di Gladio, il passo è breve. Non si può giudicare il passato «con il metro del presente»: allora non poteva essere esclusa l'ipotesi di un'invasione, per questo furono reclutati - sempre all'insaputa del Parlamento - anche «ex partigiani cattolici, monarchici e socialisti», non i comunisti ma solo «per rispetto alle loro idee: era il tempo in cui si gridava «addavveni! Balfone»».

Ma neppure il presente lascia del tutto tranquillo Cossiga, che infatti non esita a manifestare «dubbi» persino sull'opportunità della tanto tardiva decisione di Andreotti di disporre lo scioglimento dell'organizzazione segreta.

Legami tra Gladio e Piano Solo? Cossiga non intende rispondere dal momento che c'è un'indagine della procura romana sul supposto suo ruolo nella manipolazione delle registrazioni delle testimonianze sul tentativo golpe del gen. De Lorenzo. Un nome che regala a Cossiga un'altra battuta: «comunque De Lorenzo è stato

sempre difeso da "l'Unità". «Per il suo passato di ufficiale che aveva partecipato alla Resistenza», gli replicherà ieri Tortorella: «E De Lorenzo non è stato poi promosso dai comunisti ma dai governi dc».

Di P2, Cossiga sentì mai parlare prima che scoppiasse lo scandalo? Da un articolo dell'«Espresso». E di Celli? «Lo conoscevo, come altre tre-quatromila persone». «Ma io non ho mai chiesto un prestito di 20 miliardi al Banco Ambrosiano», scatta con ira volgendo lo sguardo ad Onorato quasi a riferirsi ad operazioni finanziarie (risultate ad ogni modo regolari) compiute dal Pci negli anni 70.

E perché definì «fascista» la strage di Bologna? (Si tratta dell'unica domanda formulata, per iscritto come tutte le altre, dal commissario missino Tattarella). «Perché sono stato ingannato dai servizi segreti», risponde il presidente della Repubblica chiedendo «scusa» a Tattarella «per la parte che lei rappresenta: un errore che si chiamava democrazia ma non lo era, e che aveva agganci con lobbies politiche e finanziarie». Cossiga legge una cinquan-

tina di cartelle, ogni tanto improvvisa o raccoglie appunti da altri incantamenti, parla più di tre ore sempre e solo lui. Nessuno può interloquire, e allo stesso Onorato più tardi il presidente del Comitato Gelli darà atto dei nervi saldi mostrati nelle occasioni più delicate, nei momenti più improvvisi. Compreso quello che ha tutto il sapore di essere, anch'esso, il frutto di un'accorta regia. Tutto accade nel bel mezzo proprio di un'audizione promossa da uno dei due organismi che, per decisione del Parlamento, deve pronunciarsi sulla legittimità di Gladio. Un collaboratore di Cossiga si avvicina al presidente porgendogli una cartellina: c'è da firmare una lettera indirizzata al pre-



Shevardnadze a Occhetto: «Scelta giusta fondare il Pds»

Eduard Shevardnadze si è incontrato in mattinata con Achille Occhetto segretario generale del Pds e Piero Fassino, responsabile delle attività internazionali. Shevardnadze - trasmettendo ad Occhetto i saluti personali di Gorbaciov - ha voluto sottolineare l'importanza della nascita del Pds. «È stata una scelta giusta e coraggiosa - ha detto l'ex ministro degli Esteri sovietico - adeguata ai grandi mutamenti che hanno scosso il mondo in questi anni. Nulla è più uguale a sé stesso e guai se la sinistra non fosse capace di mettersi in discussione. Voi lo avete fatto con tempestività e coraggio: per questo in tanta parte della sinistra nel mondo si sono seguite con partecipazione le vostre scelte e noi guardiamo ad esse con simpatia». Nel corso del colloquio si è anche esaminata la situazione nel Golfo Persico, dopo la conclusione della guerra. Vi è stata piena convergenza sulla necessità di agire con determinazione e tempestività per attivare subito le sedi internazionali e bilaterali utili a dare soluzione politica ai problemi che si pongono in Medio Oriente, in primo luogo alla questione palestinese e al conflitto arabo-israeliano e anche agli altri problemi da tempo insoluti in quell'area (sovranità del Libano, questione curda, diritti civili e umani nei singoli paesi, sicurezza nella regione).

Altissimo: «Servono riforme istituzionali non ritocchi»

«Ora che tutti i partiti della maggioranza sembrano essere orientati a riconfermare l'attuale alleanza e a portare a termine la fine della legislatura, sarebbe un delitto non imprimere un impulso decisivo all'azione di governo e rassegnarsi a puntare tutto sulla conservazione dell'esistente». Lo afferma il segretario liberale Renato Altissimo, in una dichiarazione. «È necessario - aggiunge - dare attuazione al programma di governo che, soprattutto sul versante della finanza pubblica, non è riuscito a realizzare gli obiettivi previsti. L'attività della maggioranza non potrà limitarsi ad attuare fino al completamento il programma di governo, ma dovrà trovare la capacità di individuare un percorso per avviare un serio e completo programma di riforme istituzionali ed elettorali, che non si può esaurire né con piccoli ritocchi di facciata né con proposte che colpiscono l'immaginazione della gente ma che da sole non bastano a rendere più europea e più efficiente la nostra democrazia».

Negri (Pr): «Impossibili le crisi extraparlamentari»

Per l'on. Giovanni Negri, del Gruppo federalista europeo, «contrariamente a quanto taluni affermano non esiste alcuna possibilità di crisi extraparlamentare. Il 14 gennaio la Camera ha infatti approvato la mozione Scalfaro-Biondi che testualmente impegna il governo «qualora intenda presentare le proprie dimissioni, a rendere previa comunicazione motivata alle camere». Negri in una nota aggiunge che «è dunque evidente che grazie a questa iniziativa promossa dai radicali, semmai vi fosse crisi, ciascuno dovrebbe esprimersi nella sede istituzionale propria e avrebbe comunque luogo un dibattito parlamentare». Anche l'on. Peppino Calderisi, capogruppo federalista europeo, ricorda la mozione Scalfaro-Biondi la quale «non solo è stata presentata da 330 deputati di ogni parte politica, ma è anche stata approvata dalla camera il 14 gennaio scorso e che il presidente del Consiglio si è impegnato, nel caso dovesse profilarsi una crisi di governo, a venire preventivamente davanti al Parlamento, prima di presentare le eventuali dimissioni al capo dello Stato».

Bogi (Pri): «Leghe favorite dalle elezioni anticipate»

Le Leghe vinceranno le elezioni anticipate. Lo afferma l'on. Giorgio Bogi, vicesegretario del Pri, secondo cui il Pds non è ancora una forza della sinistra democratica occidentale. Per Bogi, «le elezioni a fine legislatura, invece, sarebbero molto sdrammatizzate e il pericolo delle Leghe verrebbe ridimensionato». Il vicesegretario repubblicano sottolinea inoltre che Craxi «non ha potuto che prendere le mosse dal grave errore del Pds, che porta le forze riformatrici del paese a non poter prescindere dalla collaborazione con la Dc. Ci sono dunque due voci nella maggioranza, quella del Pri e quella del Psi, che partono da premesse analoghe e chiedono un impegno sui concreti problemi da affrontare».

GREGORIO PANE

Il senatore Onorato: «Il capo dello Stato ha una concezione monarchica»

La replica di Tortorella: «Al presidente regalerò gli omissis del piano Solo»

«Cossiga rispetti il suo dovere costituzionale», replica Tortorella. Medaglie ai gladiatori? È una pressione sul Parlamento che indaga. Il sen. Onorato, a proposito dei «traditori della patria»: «Si scambia per fedeltà alla Repubblica la fedeltà alle contingenti maggioranze di governo». Sull'audizione ridotta a soliloquio, Occhetto ribadisce: «Non si poteva non esprimere una protesta corretta e meditata».

insulti non risponde», ha reagito il dirigente del Pds operando un distinguo severo e malizioso: verso la persona dell'on. Cossiga «mi pare si debba usare la virtù cristiana, e universale, del perdono», mentre da presidente della Repubblica «bisogna continuare ad esigere che rispetti il suo mandato e il suo dovere verso la Costituzione».

Che del resto la decisione di Tortorella e Imposimato di non partecipare all'incontro con il presidente della Repubblica non fosse frutto di iniziativa personale ma intendesse dare un preciso segnale politico aveva voluto sottolineare il segretario del Pds nel suo discorso di sabato al Palaeur. Nell'esprimere piena solidarietà con i commissari del Pds (il passaggio è stato sottolineato da uno dei più lunghi e calorosi applausi), Achille Occhetto

ha sottolineato che «sarebbe stato sbagliato offrire pretesti per ritardare l'indagine su Gladio, ma allo stesso tempo non si poteva non esprimere una protesta corretta e meditata su una procedura sottoposta a vincoli incomprensibili e immotivati e, comunque, legittimamente discutibile» come l'impossibilità di porre questi a Cossiga. Occhetto aveva voluto anche accennare al polemico dono ai soli commissari dell'opposizione di sinistra: «Mentre per noi il muro di Berlino è davvero caduto per sempre con la guerra fredda, le ideologie e i blocchi contrapposti, e non a caso ci siamo rinnovati, altri non sono ancora giunti a tale appuntamento». L'unico che ha subito dal vivo la sfilata di Cossiga è stato Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente; e, siccome «il tono conciliato del presidente della Repubblica

non permetteva né consigliava una replica immediata alle offese cocenti», egli ha affidato ad una lunga e «pacata» nota la contestazione della procedura «imposta dal Quirinale» per l'audizione («È frutto di una concezione monarchica delle prerogative presidenziali») e del merito di alcune delle accuse e considerazioni del capo dello Stato. Intanto Onorato contesta a Cossiga il diritto di chiamarlo «traditore della patria» perché, «insieme a tanti altri integerrimi giuristi e magistrati», aveva criticato le decisioni del governo e del Parlamento sulla guerra nel Golfo. «Si può avere una diversa valutazione di merito - osserva Onorato -, ma non si può tacere di tradimento chi critica quelle decisioni politiche facendo appello a criteri costituzionali come il principio pacifista dell'art. 11 della Carta: altrimenti si scambia per fedeltà

alla Repubblica la fedeltà alle contingenti maggioranze parlamentari e di governo».

Né, su Gladio, Onorato intende seguire Cossiga quando ripete che non si può giudicare il passato con il metro del presente. «Il metro di giudizio del passato e del presente - ribatte - è sempre uguale e coincide con i vincoli costituzionali della nostra democrazia. Formalismo da giurista? «Credo che nella democrazia il "formalismo" sia essenziale se si vuole bloccare la deriva verso un pericoloso "sostanzialismo" che riduce la politica a puri rapporti di forza». E Onorato pensa al presidente della Repubblica proprio «come al garante supremo di questo "formalismo"»; e poiché «sono tutto meno che sostanzialista», Onorato ne conclude: «anche Cossiga converrà che sono il destinatario meno adatto del suo

allusivo regalo di un pezzo del muro di Berlino».

Anche Ferdinando Imposimato è ben deciso a ricambiare il «regalo»: manderà a Cossiga un pezzo della stazione di Bologna. L'esplosivo «molto raro» usato in quella strage «sembra essere - sottolinea - dello stesso tipo di quello scomparso da uno dei Nasco in dotazione ai gladiatori». Ma, più in generale, non lo convince, «e comunque va verificata», la tesi cossighiana di una «Gladio necessaria, opportuna e legittima»: il presidente non ha forse avuto modo e tempo di leggere gli atti pubblici delle stragi di Piazza Fontana, di Peteano, di Bologna, e delle inchieste sul golpe Borghese e della Rosa dei venti, né quelli della commissione P2. Forse sarebbe stato colto da qualche dubbio sui «possibili legami tra Gladio, loggia massonica e terrorismo nero». □ G.F.P.



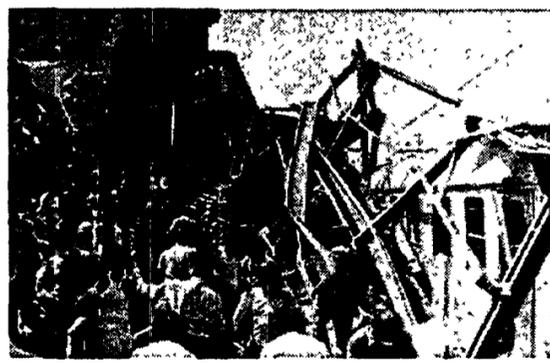
Francesco Cossiga

Secci: «Se i fascisti non c'entrano, indichi i responsabili»

Sconcerto a Bologna per le scuse al Msi

«Quelle frasi sulla strage depistano la gente»

«Cossiga depistato dai servizi segreti? Mi sembra talmente grossa da essere incredibile». Immediata la reazione di Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto, alle «scuse» presentate dal Presidente della Repubblica al Msi. «Sono indignato per quelle dichiarazioni, le sue sono parole che servono soltanto a desistere l'opinione pubblica».



Una immagine dell'attentato del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Io sono indignato: le parole di Francesco Cossiga servono soltanto a depistare l'opinione pubblica». La reazione di Torquato Secci, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage del 2 agosto, è dura. «Adesso dice di sapere che non sono stati i fascisti. Lui allora era presidente del Consiglio: ci deve dire non solo chi non è stato, ma anche chi è stato autore della strage».

Le «scuse» presentate da Cossiga al Movimento sociale sono rimbalzate immediatamente nella città della strage alla stazione. «È singolare - ha detto ancora Torquato Secci - che il Presidente della Repubblica dica certe cose. Il processo non si è concluso, e la Corte d'appello ha assolto molti imputati ma ha comunque inflitto a personaggi dei

servizi segreti - Belmonte e Musumeci in particolare - condanne che sono molto significative. Noi aspettiamo con ansia le motivazioni della sentenza d'appello perché credo che potranno fare un po' di luce sulla strage, su come è maturata, sugli ambienti che l'hanno coperta. Cossiga «depistato» dai servizi segreti? Mi sembra talmente grossa da essere incredibile».

L'allora presidente del Consiglio Cossiga era giunto a Bologna il 3 agosto, il giorno dopo la strage. Già nella tarda serata del 2 agosto era stato scoperto il cratere provocato dall'esplosione nella sala d'aspetto di seconda classe, e con esso la prova che la strage era stata causata da una esplosione. Il presidente si era però dimostrato molto cauto. In visita al cratere si era limita-

to - appuntarono i cronisti - ad «allargare le braccia». In prefettura, più tardi, aveva detto: «Si propende sempre di più verso l'ipotesi di un atto doloso». Un attentato? «Sì, un attentato». Con quali obiettivi? «Non riesco a capirne le ragioni. So solo che ha suscitato l'esecuzione generale». Aveva assicurato infine «tutta la collaborazione del governo con la magistratura».

Il 4 agosto, in Senato, Cossiga aveva risposto ad interpellanze. «È stata una bomba -

disse - ed è ormai chiara la matrice nera della strage». L'altro giorno, durante l'audizione sul caso Gladio, il clamoroso ripensamento. «Ho sbagliato - ha detto il Presidente - fui fuorviato ed intossicato dalle informazioni dei servizi e dal clima del momento. Chiedo scusa a lei (il ministro Giuseppe Tattarella, ndr) e alla sua parte politica».

Rauti - viene spazzata via una menzogna immensa ed infame». «Per troppi anni - ha detto l'altrettanto felice Mirko Tramaglia - stragismo era uguale a fascismo. Per troppi anni siamo stati vittime di ignobili operazioni dei servizi e della propaganda altrui».

Senza dubbio i missini addeverano tomeranno alla carica per togliere la parola «fascista» dalla lapide che ricorda la strage. Una volta ci hanno provato anche con le picconate.

Numero dei volontari, impiego di Gladio, criteri di arruolamento, deviazioni. Tutti punti sui quali Cossiga, secondo le indiscrezioni, ha ribadito le tesi «ufficiali». Tutto regolare dunque, a giudizio del Capo dello Stato. Ma sia le inchieste dei giudici veneziani che la commissione Stragi hanno dimostrato che la versione ufficiale è perlomeno traballante. Da documenti e testimonianze emerge un'altra «verità».

Dalle indagini una verità diversa da quella di Cossiga

«Una struttura incontrollabile»

I misteri del «legittimo» Supersid

ROMA. «Necessaria, legittima, opportuna». Questa la tesi espressa da Cossiga su Gladio, la «rete clandestina» che avrebbe dovuto entrare in azione (questa la tesi ufficiale) in caso di invasione delle armate sovietiche. E il Capo dello Stato, spiegato in maniera dettagliata tutto quello che sapeva della struttura «Stay Behind». È emerso un quadro rassicurante, quasi idilliaco, delle attività dei «patrioti». Tesi assai vicine a quella espressa da Andreotti: tutto regolare. Ma le indagini dei giudici veneziani e le audizioni in commissione Stragi hanno dimostrato che le «strategie» di Gladio sono moltissime e che di «legittimo» più che altro, c'è il sospetto di contiguità con episodi della strategia della tensione.

Cossiga, come lui stesso ha detto, ha chiesto ad Andreotti

di conferire un'onorificenza ai 622 patrioti. Ma che nella «rete clandestina» siano entrate solo 622 persone è quanto meno inesatto. Dai documenti e da numerose testimonianze emerge una realtà ben diversa. I soli «gladiatori» che dalla organizzazione Osoppo confluiscono in Gladio furono 600; da altre carte del Sifar è emerso che la «rete clandestina» era composta da più di mille persone. Non solo: gli arruolati dovevano, a loro volta, «aggregare» altre persone, in caso di necessità. Un lavoro che, a sentire la versione ufficiale, non fu mai fatto. Gladio, però, era un'organizzazione incontrollabile, dove le stesse schede personali degli appartenenti erano a dir poco approssimative. E tra i documenti custoditi a Forte Braschi è stato trovato anche un elenco di 1.887 nominativi di persone «segnalate» ma che, sostiene il

Sismi, non fecero mai parte dell'organizzazione. Tra questi l'«omonimo» Gianfranco Bertoli e Marco Monni, il pentito legato alla destra. Furono solamente segnalati? L'unica cosa certa è che sui fascicoli di alcuni di questi personaggi esiste un pesante sospetto di monomissione. I «gladiatori», poi, furono arruolati soprattutto tra gli ex partigiani cattolici, monarchici e socialisti. Gente di sicura fede democratica, si è detto. Ma le stesse schede di Gladio dimostrano il contrario. Anche tra i 622 ufficiali c'erano missini, ex appartenenti alla repubblica di Salò, ex iscritti al partito fascista ed ex appartenenti alla X Mas, come Aldo Scotti, «effettivo», arruolato nel 1968. I socialisti, ha testimoniato il generale Serravalle, furono sempre tenuti lontani, almeno fino al 1974.

Tra i compiti dell'organizzazione occulta c'era anche l'«esfiltrazione», ossia portare in salvo politici e militari per impedire la loro cattura. Gli ufficiali del Sid hanno ammesso che non era prevista l'esfiltrazione di politici comunisti e socialisti perché avrebbero costituito un governo «fanto-cosca». La stessa cosa sostenuta da Cossiga. Gladio, ha detto, sarebbe entrata in funzione solo in caso di invasione straniera contro il governo (l'attacco dei collaborazionisti. Questo signifi-

ca che il Capo dello Stato considerava «collaborazionista» l'intera classe politica socialista e comunista del Triveneto. Sulle finalità interne di Gladio, negata da Cossiga, c'è poi il famoso documento del Sifar del 1959 che parla espressamente di «sovvertimenti interni», la testimonianza dell'ex generale del Sid che ha raccontato che Gladio fu utilizzata con finalità antioperaie per reprimere nel 1963 le manifestazioni dei sindacati e anche la testimonianza del generale Podda (ribadita recentemente in commissione Stragi) secondo la quale il Sid parallelo aveva funzione anti-Pci, per l'interno e doveva contrastare i «moti di piazza». Insomma, tutte cose che con l'invasione hanno poco a che fare. È l'unica deviazione, secondo il capo dello Stato, è rappresentata dalla intenzione di utilizzare i «gladiatori» nella lotta alla droga. Nemmeno una parola su Peteano e l'«allegro» Nasco di Aurisina. Infine il caso Moro: Cossiga ha negato che Gladio, in quell'occasione, sia stata attivata. Una testimonianza «diretta», visto che in quel periodo coordinava il «comitato di crisi» ad alta densità piduista dove, tra gli altri, il capo del Sismi, Santovito, parlava di non meglio specificate «attività di pattuglia» ai confini con la Jugoslavia.